

Toscana Pochi medici di famiglia

Per il rapporto **Gimbe** sanità tra le migliori d'Italia, ma perde punti

La sanità toscana resta sul podio nazionale, ma sotto la superficie dei buoni risultati dell'ultimo rapporto **Gimbe**, presentato ieri, affiora una criticità sempre più difficile da ignorare: la carenza di medici di famiglia. Nel 2024 la Toscana risulta adempiente in tutte e tre le aree dei Livelli essenziali di assistenza, con 96 punti nella prevenzione, 94 nell'area distrettuale e 90 in quella ospedaliera. Con 280 punti complessivi è terza in Italia, dietro Veneto ed Emilia-Romagna. Ma rispetto al 2023 perde sei punti.

È soprattutto sul territorio che emerge la crepa. Secondo l'elaborazione della Fondazione sui dati Sisac, al 1° gennaio 2025 in Toscana mancavano 394 medici di medicina generale rispetto a un rapporto ritenuto ottimale di un medico ogni 1.200 assistiti. È una delle situazioni più critiche tra le grandi regioni italiane, dopo Lombardia, Veneto, Campania, Emilia-Romagna e Piemonte. Complessivamente, a livello nazionale, i medici di famiglia mancanti sono 5.716, distribuiti in 18 Regioni e Province autonome. Il problema,

avverte Gimbe, non è soltanto numerico. Con livelli di saturazione elevati «si riduce la possibilità di esercitare il principio della libera scelta» e diventa più difficile trovare un medico disponibile vicino casa. Una difficoltà che non riguarda più soltanto le aree montane e rurali, ma «interessa ormai anche molte grandi città». E il ricambio generazionale non sembra sufficiente a colmare il divario: anche nello scenario più ottimistico, entro il 2028 mancherebbero ancora oltre 2.700 medici di famiglia a livello nazionale. A questa pressione si accompagna il ricorso crescente al personale esterno: in Toscana i contratti di fornitura di personale sono passati dai 28,36 milioni di euro del 2024 ai 34,87 milioni del 2025, con un aumento di 6,51 milioni. La Toscana conserva intanto una forte capacità di attrazione: nel 2023 ha rappresentato il 6,4% dei crediti della mobilità sanitaria attiva nazionale.

Il podio resta, ma il rapporto segnala che la qualità complessiva della sanità toscana deve fare i conti con una fragilità sempre più evidente: quella

dell'assistenza di prossimità.

Il report genera la reazione di sei governatori del centrosinistra: Eugenio Giani (Toscana), Antonio De Caro (Puglia), Michele De Pascale (Emilia-Romagna), Roberto Fico (Campania), Stefania Proietti (Umbria), Alessandra Todde (Sardegna): «Subito nella manovra 6 miliardi l'anno per il triennio contro i tagli invisibili. I dati parlano chiaro – proseguono – il reperimento nella prossima legge finanziaria di almeno 6 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, per un volume complessivo di 18 miliardi, risponde alle riflessioni e valutazioni oggettivamente espresse dallo stesso ministro Schillaci per la tenuta del sistema pubblico».

Passando al piano nazionale la situazione non migliora. È un «paziente cronico», per usare la definizione di **Nino Cartabellotta**, presidente di Gimbe. Il Servizio sanitario nazionale garantisce elevata aspettativa di vita, ma ha perso la capacità di erogare prestazioni in modo equo e tempestivo.

Il diritto alla salute è «sempre più condizionato dal Cap

di residenza e dalle condizioni economiche»: chi può paga, chi non può aspetta o rinuncia. È il quadro del 9° Rapporto, tra finanziamenti insufficienti e fuga degli operatori.

Il nodo sono i «tagli invisibili». Tra 2023 e 2026 il Fondo sanitario è cresciuto di 17,5 miliardi, da 125,4 a 142,9 miliardi. Ma, se il rapporto tra Fondo e Pil fosse rimasto quello del 2022, il Ssn avrebbe avuto 18,8 miliardi. «Il finanziamento nominale è certamente aumentato, ma si è ridotta la quota di ricchezza nazionale destinata al Ssn», osserva Cartabellotta.

Intanto cresce la rinuncia alle cure: nel 2024 5,8 milioni di persone hanno rinunciato a visite o esami, il 9,9% della popolazione contro il 7,6% del 2023. 4 milioni hanno indicato i tempi d'attesa e 3,1 milioni i motivi economici. Per Gimbe non basta mettere più soldi: servono riforme coerenti e una «traiettorie pluriennale di finanziamento». Propone un piano e indica una priorità: il personale. «I professionisti o non vogliono entrare nel servizio pubblico, oppure se ne vanno via». Senza attrattività, le riforme rischiano di fallire. ●

Uno dei problemi più urgenti si sta dimostrando quello dell'assistenza di prossimità

La situazione in Italia è un «paziente cronico», per usare la definizione di **Nino Cartabellotta**, presidente di Gimbe

E sei presidenti di Regione chiedono al governo di stanziare sei miliardi per coprire i tagli "invisibili"



Nella nostra regione aumenta il ricorso a personale esterno, in crescita i contratti di fornitura tra il 2024 e il 2025



Peso: 2-18%, 3-17%